

Citazioni dalle Memorie di Arato in Plutarco*

DOMENICA PAOLA ORSI

RESUMEN

Il lavoro analizza citazioni delle *Memorie* di Arato presenti nelle *Vite* plutarchee di Arato, di Agide e di Cleomene e si propone due scopi: innanzitutto comprendere il modo in cui Plutarco lavorava sulla fonte prescelta, la sua posizione di adesione o di rifiuto rispetto ad essa, la sua credibilità nel riferire quanto leggeva nelle *Memorie*; in secondo luogo, ricostruire, l'aiuto di Plutarco, temi e orientamenti di un'opera perduta quale, appunto, le *Memorie* di Arato.

1. Le *Memorie* di Arato sono andate perdute; si sono salvati pochissimi frammenti, appena sei ne registra Felix Jacoby (*FGrHist* 231). Essi sono presenti in tre *Vite* plutarchee: di Arato, di Agide, di Cleomene. Le *Memorie* giungevano fino alla conclusione della guerra cleomenica. Polibio le ha utilizzate nel secondo libro delle sue *Storie* —appunto per narrare la guerra cleomenica¹— e poi, affermando di riprendere la narrazione là dove Arato si era interrotto², passa ad illustrare gli eventi del 221 che provocarono lo scoppio della «guerra degli alleati» (220-217 a.C.). Nonostante i frammenti sicuramente attribuibili alle *Memorie* siano appena sei, essi sembrano suggerire che l'opera si caratterizzava per un forte tono autoapologetico³:

* Selezione bibliografica. T. W. Africa, *Phylarchus and the Spartan Revolution*, Berkeley and Los Angeles, 1961; M. Daubies, *Un chassé-croisé diplomatique dans le Péloponnèse au III^e siècle avant J.-C.*, «L'Antiquité Classique», 42, 1973, pp. 123-154; A. Fuks, *Social Conflict in Ancient Greece*, Leiden, 1984; E. Gabba, *Studi su Plutarco. Le biografie plutarchee di Agide e di Cleomene*, «Athenaeum», 35, 1957, pp. 3-55 e 193-239; C. F. G. Goltz, *Quibus Fontibus Plutarachus in Vitis Arati, Agidis, Cleomenis enarrandis usus sit*, Insterburgi, 1883; E. S. Gruen, *Aratus and the Achaean Alliance with Macedon*, «Historia», 21, 1972, pp. 609-625; M. Haug, *Die Quellen Plutarchs in den Lebens beschreibungen der Griechen*, Tübingen, 1854; A. J. Koster, *Plutarchi Vita Arati*, Leiden, 1937; G. Marasco, *Commento alle biografie plutarchee di Agide e di Cleomene*, I-II, Roma, 1981; P. Oliva, *Sparta and her Social Problems*, Prague, 1971; W. H. Porter, *Plutarch's Life of Aratus*, Cork, 1937; F. F. Schulz, *Quibus ex fontibus fluxerint Agidis Cleomenis Arati Vitae Plutarcae*, Berolini, 1886; B. Shimron, *Late Sparta. The Spartan Revolution 243-146 B. C.*, Buffalo, 1972; R. Urban, *Wachstum und Krise des Achäischen Bundes*, Wiesbaden, 1979; F. W. Walbank, *Aratos of Sicyon*, Cambridge, 1933. Altra bibliografia nelle note.

¹ Polibio, II, 45-71, v. in particolare 40,4 e 56,1-2.

² Polibio, I, 3,2; IV, 2,1.

³ Ecco alcuni giudizi espressi sulle *Memorie* di Arato: «Aratos' real object in writing was neither the truth, nor the glorification of the Achaean League, but the whitewashing of Aratos» (W. W. Tarn, *Antigonos Gonatas*, Oxford, 1913, p. 414); «We have reason enough, then, to suspect that the *Memoirs* were tainted with *suppressio veri* and *suggestio falsi*» (Porter, p. XVII); «Les *Mémoires* du stratège achéen sont un plaidoyer *pro domo*, car leur teinture apologetique est indubitable» (Daubies, p. 143).

scriveva un protagonista, esposto alle accuse degli avversari, dalle quali accuse proprio nelle *Memorie* Arato si difendeva, accusando a sua volta⁴.

Nella *Vita di Arato* Plutarco nomina le *Memorie* a 3,3 ed esprime sull'opera un giudizio estetico: sono poco eleganti, perché scritte in fretta e con le prime parole che capitavano. Segnala al lettore di citare dalle *Memorie* a 32,5; 33,3; 38,6 e 11. Con l'aiuto della *Vita di Agide* e della *Vita di Cleomene* si possono isolare frammenti delle *Memorie ad Arato*, 31,1-2 e 41,5-7. Nonostante la presenza delle *Memorie* possa sembrare così scarsa, è opinione comune⁵ che esse siano state la fonte principale di Plutarco nella *Vita di Arato* fino al capitolo 46 (fine della guerra cleomenica)⁶. Induce a ritenerlo la dislocazione dei frammenti, il tono della narrazione (filoarateo) e la conoscenza di minutissimi dettagli —quali potevano essere noti al protagonista— per gli episodi della liberazione di Sicione e di Corinto (*Arato*, 5-9 e 18-23) e per la rivolta di Corinto del 225 (cap. 40). Proprio perché le *Memorie* sono state la sua fonte principale, Plutarco le cita, di preferenza, là dove le integri (*Arato*, 32,3 e 5) o qualora non ne condivide l'opinione (*Arato*, 33,4 e 38,11).

Citazioni dalle *Memorie* figurano nella *Vita di Agide* e nella *Vita di Cleomene*, dove, però, esse non sono state la fonte principale di Plutarco. Qui l'autore ha utilizzato prevalentemente le *Storie* di Filarco⁷ ma, in alcune occasioni, ha ritenuto opportuno integrarle, ricorrendo alle *Memorie*. Le *Storie* di Filarco, anch'esse perdute (*FGrHist* 81), giungevano alla conclusione della guerra cleomenica⁸; Filarco era un contemporaneo⁹ di Arato e un ammiratore di Cleomene. Plutarco lo mette in rilievo: «Filarco si lascia trascinare dall'entusiasmo per partigianeria quando parla di Cleomene e, trasformando la narrazione storica in un processo, non fa altro che accusare Arato e difendere Cleomene» (*Arato*, 38,12). Tale giudizio trova rispondenza soprattutto nella *Vita di Cleomene*, dove l'intonazione del racconto è, appunto, filocleomenica e antiaratea.

Nel presente lavoro non ci occuperemo di tutte¹⁰ le citazioni dalle *Memorie* presenti nelle *Vite* plutarchee, ma solo di quelle per le quali esiste un luogo parallelo¹¹ o che sollevino particolari problemi¹².

⁴ Cf. Plutarco, *Agide*, 15,4; *Arato*, 29,7; 33,3-4; 38,11 e, in generale, i capp. 38 e 45.

⁵ Cf. Haug, pp. 77-84; Goltz, pp. 1-48; Schulz, pp. 7-57; Walbank, pp. 3-19; Koster, pp. XIV-XVII; XXV-XXVI; Porter, pp. XV-XX; Marasco, I, pp. 24-42.

⁶ A partire dal capitolo 47, dove si narra lo scoppio della «guerra degli alleati», e fino al capitolo 53 (morte di Arato) fonte principale di Plutarco sono state le *Storie* di Polibio: oltre la bibliografia elencata nella nota precedente, cf. D. P. Orsi, *Osservazioni sui capitoli finali della Vita di Arato plutarchea*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari», 25-26, 1982-1983, pp. 179-187.

⁷ V. la bibliografia elencata alla n. 5.

⁸ La *Suda* (s.v. *Phylarchos*) informa che gli ultimi eventi narrati nelle *Storie* di Filarco erano la morte di Tolomeo III Evergete (222 a.C.), di Berenice (220 a.C.) e di Cleomene (219 a.C.), il quale, dopo essere stato sconfitto a Sellasia, si era rifugiato in Egitto.

⁹ Cf. Polibio, II, 56,1.

¹⁰ Non saranno esaminati i seguenti passi: *Arato*, 32,5; 33,3; 38,11; *Cleomene*, 17,4.

¹¹ *Agide*, 15,4 = *Arato*, 31,1-2; *Cleomene*, 16,4 = *Arato*, 38,6; *Cleomene*, 16,5 = *Arato*, 33,5-6.

¹² *Cleomene*, 16,7 e 19,4-5.

2. Nell'estate del 241 a.C. gli Etoli si accingono ad invadere il Peloponneso. Achei e Spartani convergono sull'Istmo per fermarli. Gli Spartani sono guidati da Agide¹³, che ha avviato il suo programma di riforme ma è costretto ad allontanarsi da Sparta per far fronte al pericolo etolico. Arato, lo stratego degli Achei, preferisce sciogliere l'esercito e ritirarsi¹⁴, Agide torna in patria. L'episodio è narrato da Plutarco nella *Vita di Agide* e nella *Vita di Arato*. Ecco quanto Plutarco scrive nella *Vita di Agide*.

«Agide, congiuntosi a Corinto con Arato, che stava ancora decidendo in merito alla battaglia e allo schieramento contro i nemici, rivelò sia molto entusiasmo sia audacia né giovanile né irriflessiva. Disse, infatti, che a lui sembrava opportuno combattere e non permettere alla guerra di entrare in casa, abbandonando le porte del Peloponneso; comunque, avrebbe fatto ciò che sembrava opportuno ad Arato: era, infatti, più anziano e lo stratego degli Achei ed egli (Agide) era venuto non per comandarli né per guidarli, ma per marciare insieme con loro e per portare aiuto. Batone di Sinope dice che proprio Agide non volle combattere, nonostante gli ordini di Arato, ma non si è imbattuto in ciò che Arato ha scritto in merito; Arato si difende, dicendo di aver ritenuto preferibile lasciar entrare i nemici, piuttosto che rischiare tutto in battaglia, dal momento che gli agricoltori avevano già raccolto quasi tutti i prodotti» (*Agide*, 15,1-4).

Plutarco cita con precisione due fonti —Batone¹⁵ e Arato— e ciò permette al lettore di individuare i confini delle due citazioni: Batone è smentito con l'aiuto delle *Memorie* di Arato. Ecco come l'episodio è narrato nella *Vita di Arato*:

«Arato si acquistò fama anche per le imprese etoliche. Gli Achei si erano mossi per scontrarsi con gli Etoli davanti alla Megaride, il re degli Spartani Agide era giunto con l'esercito ed incitava gli Achei alla battaglia. Arato si oppose e, resistendo alla canzonatura, a molti rimproveri e molte facezie sulla sua debolezza e viltà, non rinunciò ad un calcolato vantaggio per causa di ciò che appariva turpe, ma permise ai nemici di valicare i monti Gerani e di entrare nel Peloponneso senza combattere» (*Arato*, 31,1-2).

¹³ Agide IV, salito al trono nel 244, è noto per aver tentato di realizzare riforme sociali ed economiche: abolizione dei debiti, redistribuzione della terra, ampliamento del corpo sociale. Sulle riforme di Agide esiste un'ampia bibliografia: si veda, da ultimo, Oliva, pp. 213-229; Shimron, pp. 14-27; Fuks, pp. 230-255.

¹⁴ Agide giunge a Corinto con un esercito formato prevalentemente da poveri, il quale, da un lato, suscita ammirazione e riporta alla memoria i tempi di Leonida, Lisandro e Agesilao, dall'altro preoccupa i ricchi che temono *μη κίνημα και παράδειγμα τοῖς πανταχόσε δήμοις γένηται* (Plutarco, *Agide*, 14). La decisione di non combattere e di rinviare gli Spartani potrebbe essere stata presa da Arato soprattutto per il timore di un contagio rivoluzionario (ma v. in proposito i rilievi di Porter, p. LI e di Urban, pp. 55-56).

¹⁵ Batone di Sinope, storico di cui poco è noto e di cui si sono salvati solo otto frammenti (*FGrHist* 268), visse forse nella seconda metà del III secolo a.C.; fu autore di opere sulla Persia, sui tiranni di Efeso, su Ieronimo di Siracusa, sulla Tessaglia; pare che abbia scritto anche *Storie Attiche*.

Nel passo dell'*Arato* non sono citate le *Memorie* e ciò si spiega: essendo le *Memorie* fonte principale di Plutarco per la *Vita di Arato*, esse sono citate raramente e, per lo più, quando l'autore si trova in disaccordo con quelle¹⁶. Si nota coincidenza con la notizia, tratta dalle *Memorie*, che si legge nella *Vita di Agide*: la decisione, presa da Arato, di lasciar passare i nemici attraverso l'Istmo. Ciò che colpisce nel confronto fra i due brani è la diversa presentazione di Agide. Nell'*Arato* Plutarco informa che lo stratego acheo incontrò una forte opposizione e dové imporre la sua decisione di non combattere: è chiaro che ci fu uno scontro acceso nel consiglio di guerra e che la posizione di Arato era opposta a quella di Agide. Arato si oppose e resisté a molti insulti; Plutarco non chiarisce un particolare: da chi Arato fu attaccato e insultato, se da Agide —si noti il participio presente: Agide *συνεξορμῶντος ἐπὶ τὴν μάχην τοὺς Ἀχαιοὺς, ἐναντιωθεὶς* (Arato) κτλ— o dagli Achei, esortati al combattimento da Agide (che il re di Sparta fosse desideroso di combattere risulta anche dal luogo parallelo della *Vita di Agide*). Nell'*Arato* rimane una certa ambiguità e siamo lontani dal ritratto del nobile Agide, lealmente disposto ad ubbidire ad Arato, perché più anziano e perché è lo stratego degli Achei, quale Plutarco delinea nella *Vita di Agide*. Più che pensare ad un Plutarco che muta opinione sul re di Sparta, sembra più verisimile immaginare che nelle due *Vite* egli abbia seguito fedelmente la fonte prescelta: l'ostilità contro l'avversario e la celebrazione di Arato ben si addicono all'impostazione apologetica e autoelogiativa delle *Memorie*; la presentazione positiva di Agide ben si addice all'orientamento filospartano di Filarco¹⁷.

3 Nel capitolo 16 della *Vita di Cleomene* figurano due citazioni dalle *Memorie*: ...*τουτοὶ δ' αὐτὸν Ἀντίγονον εἰρηκῶς κακὰ μυρία δι' ὧν ἀπολέλοιπεν ὑπομνημάτων. Καίτοι πολλὰ παθεῖν καὶ παραβαλεῖσθαι φησὶν αὐτὸς ὑπὲρ Ἀθηναίων, ὅπως ἡ πόλις ἀπαλλαγεῖται φρουρᾶς καὶ Μακεδόνων* (16,4-5: soggetto è Arato).

Cominciamo dalla seconda frase: Arato affermava (*φησὶν, scil.* nelle *Memorie*) di aver sofferto molto e di aver rischiato per Atene. L'affermazione trova piena rispondenza nella *Vita di Arato*: nei capitoli 33 e 34 Plutarco descrive i tentativi fatti da Arato per liberare Atene dal controllo delle guarnigioni macedoni. Arato —scrive Plutarco— non due né tre volte, come gli innamorati infelici, assalì il Pireo; una volta, mentre fuggiva attraverso la pianura triasia, si ruppe una gamba; subì molte operazioni e, per lungo tempo, partecipò alle spedizioni trasportato in lettiga (33,5-6).

Esaminiamo ora la prima frase: nelle *Memorie* Arato aveva detto molto male proprio di *questo* Antigono, cioè di Antigono Dosone. Il Dosone è il sovrano macedone cui si rivolse per aiuto Arato, quando si rese conto che la Lega achea non era in grado di resistere a Cleomene. Il re giunse sull'Istmo

¹⁶ Cf. *Arato*, 33,3-5; 38,11.

¹⁷ V. *supra* par. 1.

nel 224, assunse la direzione della guerra e sconfisse Cleomene a Sellasia¹⁸. Può sembrare strano che Arato abbia parlato male proprio del sovrano che, con il suo intervento, salvò la Lega dalla dissoluzione. Nell'*Arato* non si rivolgono critiche all'operato di Antigono, anzi Plutarco scrive che il re si comportò con umanità e con giustizia nei confronti di Arato (46,1). Antigono fu ospite di Arato e dei suoi concittadini e furono istituiti in suo onore sacrifici, processioni e agoni¹⁹. Nel capitolo 43 dell'*Arato* si narra il primo incontro fra Arato e Antigono. Il re è giunto con l'esercito a Pege, Arato si reca ad incontrarlo; è preoccupato perché sa di aver costruito la sua potenza sulle sconfitte inflitte ai Macedoni, ma i timori svaniscono: Antigono lo accoglie con cordialità, dimostra subito di apprezzarlo e lo preferisce, persino, ai Macedoni del suo seguito (43,1-5). Ancora: nel capitolo 38 dell'*Arato* Plutarco scrive: (i Macedoni) *ὄς αὐτός... ἐν δὲ τοῖς ὑπομνήμασι λοιδορῶν διετέλει* (38,6). Che Arato nelle *Memorie* parlasse male dei Macedoni è comprensibile: dal 243 (anno della liberazione di Corinto) al 229 (anno della liberazione di Atene) non aveva fatto altro che combatterli. Ecco perché la menzione di Antigono Dosone in *Cleomene*, 16,4 è sembrata una svista: Plutarco avrebbe confuso il Dosone con il Gonata²⁰.

Ma non è neppure da escludere che Plutarco possa aver conservato un dato esatto²¹. Il giudizio negativo, espresso da Arato sul Dosone, potrebbe essere parte della sua apologia. Arato si difendeva dall'accusa di aver riportato i Macedoni nel Peloponneso adducendo la necessità²² e, nella *Vita di Arato*, Plutarco scrive che, ancora nell'inverno 225/4, pur assediato da Cleomene a Sicione, Arato era macerato e incerto di fronte alla prospettiva di chiamare Antigono (41,7). Polibio fornisce una informazione interessante. Facendo riferimento ai rapporti acheo-macedoni nel periodo della guerra cleomenica, scrive che Arato era costretto a dire e a fare in pubblico cose contrarie alla sua opinione e che nelle *Memorie* non parlava di talune sue iniziative: in altre parole, egli aveva avviato in segreto trattative con la Macedonia, ma respingeva ufficialmente questa ipotesi di soluzione del conflitto in corso²³. Potrebbe darsi, allora, che, come in pubblico si dichiarava contrario ad una alleanza con la Macedonia — e questa posizione

¹⁸ Cf. Polibio, II, 47-70; Plutarco, *Cleomene*, 16-30; *Arato*, 38-46.

¹⁹ Cf. Plutarco, *Arato*, 45,3. Le feste in onore di Antigono si chiamavano *Antigoneia* (Plutarco, *Cleomene*, 16,7), erano ancora celebrate nel 166/5 a.C. (Polibio, XXVIII, 19,3 e XXX, 29,3; v. anche L. Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma, 1953, nr. 45, pp. 117-121). Non furono solo i Sicioni a tributare grandi onori ad Antigono; dopo la battaglia di Sellasia l'esempio fu seguito dalla Lega Achea e dalle singole città (Polibio, II, 70,5). Antigono fu proclamato *euergetes* e *soter* (Polibio, V, 9,10; IX, 36,5, cf. *IG* V, 1,1122; V, 2,299); un'ara in suo onore fu innalzata ad Epidauro (cf. L. Moretti, *Iscrizioni storiche ellenistiche*, I, Firenze, 1967, 46); ad Olimpia Pausania vide un gruppo marmoreo così composto: l'Ellade incoronava con una mano Antigono Dosone, con l'altra Filippo (VI, 16,3). I giudizi superstiti su Antigono sono tutti positivi: oltre i passi già segnalati v. Polibio, II, 47,5 e 70,7; IV, 34,9; Livio, XXXII, 21,25; Giustino, XXVIII, 4, 12-14.

²⁰ Si veda, per esempio, la discussione in Schulz, pp. 16-17 e Porter, p. 74.

²¹ Cf. Gruen, p. 620 e n. 43; Urban, p. 157 e n. 241.

²² Cf. Plutarco, *Arato*, 38,11.

²³ Cf. Polibio, II, 47-50, in particolare 47,10-11.

mantenne quando scrisse le *Memorie*—, così Arato si sforzava di apparire fedele fino in fondo alla sua linea politica antimacedone, parlando male nelle *Memorie* «proprio di questo Antigono»²⁴. Ancora nel 224, quando con i demiurghi andò ad incontrare Antigono giunto sull' Istmo, Arato «non faceva assegnamento su Antigono né aveva fiducia nei Macedoni... Pure, andava incontro al pericolo, vedendo che inesorabile incalzava la necessità»²⁵. Ma il re accolse Arato con calore e gli dimostrò la sua stima. E' forse da questo punto che nelle *Memorie* cambia il giudizio di Arato su Antigono.

4. Sempre nel capitolo 16 della *Vita di Cleomene* Plutarco scrive: «... e la cosa più terribile di cui Arato accusava Cleomene, l'abolizione della ricchezza e il risanamento della povertà» (καὶ τὸ δεινότατον ὧν κατηγορεῖ Κλεομένους, ἀναίρεσιν πλούτου καὶ πενίας ἐπανόρθωσιν: 16,7). Quando ci si ponga la domanda, come Plutarco conoscesse l'accusa che Arato rivolgeva a Cleomene, sembra persino ovvio rispondere che Plutarco la leggeva nelle *Memorie*, citate poche righe innanzi nel medesimo capitolo, ai paragrafi 4 e 5. Ma si cercherebbe invano il riscontro della frase nei capitoli 35,6-42 della *Vita di Arato*, dedicati alla guerra cleomenica. Qui Plutarco non parla degli aspetti sociali ed economici delle riforme cleomeniche; solo a 38,4 accenna rapidamente al colpo di stato: «avendo ucciso gli efori, ridistribuita la terra, inserito molti dei meteci nel corpo civico; Cleomene ebbe un potere incontrollato» (τοὺς ἐφόρους ἀποκτείνας καὶ τὴν χώραν ἀναδασάμενος καὶ πολλοὺς τῶν μετοίκων ἐμβαλὼν εἰς τὴν πολιτείαν ἔσχεν ἰσχὺν ἀνυπεύθυνον). La frase descrive l'ascesa al potere di un tiranno: *anypeuthynos*²⁶ è aggettivo che qualifica la tirannide e le azioni, attribuite a Cleomene; sono quelle che compie il tiranno, quando si impadronisce del potere: violenza contro le istituzioni; redistribuzione della terra, ampliamento del corpo civico.

L'accusa più grave (to deinotaton) che Arato avrebbe rivolto a Cleomene sarebbe stata di aver abolito la ricchezza e risanato la povertà; ad essa dovrebbe corrispondere, nel passo tratto dalla *Vita di Arato* (38,4), la frase *tēn chōran anadasamenos*, perché la terra fu tolta ai pochi ricchissimi e distribuita ai moltissimi poveri²⁷. Ma la frase *tēn chōran anadasamenos* è legata sintatticamente ad altre due (*tous ephorous apokteinas* e *pollous tōn metoikōn*.

²⁴ Polibio, invece, afferma che già nel 227 Arato provava stima per il re macedone (II, 47,5).

²⁵ Arato, 43;1-2.

²⁶ Nel discorso che pronuncia a favore della democrazia contro la tirannide, Otane indica, fra i pregi della democrazia, il fatto che i magistrati siano sottoposti a rendiconto (Erodoto, III, 80,3 e 6; cf. Aristotele, *Politica*, IV, 1295 a.20). Questa era una garanzia in vigore nei regimi legali (democrazie e oligarchie). Ad Atene i magistrati erano sottoposti ad un voto di fiducia (o sfiducia) all'inizio di ciascuna pritanìa (cf. Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, 43,4 e 61,2; v. anche: il commento ai due passi segnalati di P. J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford, 1981, pp. 522-523 e 682-683). Anche a Pericle toccò di essere punito con una multa: cf. Tucidide, II, 59 e 65. A Sparta persino i re dovevano rendere conto delle loro azioni. Dopo la sconfitta subita dagli Spartani ad Aliarto (395 a.C.), il re Pausania fu sottoposto a giudizio e condannato a morte (Senofonte, *Elleniche*, III, 5,25).

²⁷ Sulla situazione sociale a Sparta cf. Oliva, pp. 230-268; Shimron; pp. 9-52; Fuks, pp. 230-255.

ktl.); le tre azioni, per quanto gravissime, sono sullo stesso piano; il provvedimento di redistribuzione della terra non appare né più grave degli altri né il più grave: non appare *to deinotaton*. L'uccisione degli efori, la redistribuzione della terra, l'estensione della cittadinanza ai meteci rappresentano le tappe attraverso le quali Cleomene si procura un potere assoluto. La formulazione adottata da Plutarco nell'*Arato* (rammentando il fatto che nell'*Arato* Plutarco segue come fonte le *Memorie*) indurrebbe a concludere che la cosa più terribile di cui Arato accusava Cleomene era di essere un tiranno.

Ad *Arato* 38,7 Plutarco scrive: se Cleomene fu —si dica, infatti, così— *paranomos e tyrannikos*, pure furono gli Eraclidi i suoi antenati e Sparta la sua patria. Il passo cade all'interno di una lunga e aspra polemica²⁸, sviluppata da Plutarco a favore di Cleomene e contro Arato. Plutarco ammette che Cleomene era stato *paranomos e tyrannikos*: questa era, evidentemente, l'accusa che gli avversari (e chi altri, se non Arato, contro cui sta polemizzando Plutarco) rivolgevano al re di Sparta; cerca di vanificarla, vantando la nobiltà di nascita di Cleomene che discende da Eracle²⁹. Ma se Plutarco, nel lungo brano in cui attacca Arato e difende Cleomene, decide di smontare questa accusa, anzi che quella relativa all'abolizione della ricchezza, ciò forse significa che questo gli sembra *to deinotaton*, la cosa più terribile di cui Arato accusava Cleomene.

La definizione del re spartano come tiranno, scrive F. W. Walbank, «was the traditional Achaean view of Cleomenes. It was affirmed by Aratus (e Walbank rinvia, appunto, ad *Arato*, 38,7) and appears later in Pausanias, whose source is Achaean»³⁰. Pausania, là dove accenna a Cleomene, scrive che il re trasformò la costituzione da una monarchia in una tirannide, perché non gradiva le leggi vigenti (II 9,1; VIII 27,16). Anche Polibio che, quando racconta lo svolgersi della guerra cleomenica, riserva poche parole al re, non fa cenno delle sue riforme ma scrive che Cleomene abolì l'ordinamento politico avito e trasformò la legale monarchia in tirannide (II 47,3). Polibio afferma di aver usato le *Memorie* di Arato come fonte per la narrazione della guerra cleomenica³¹. Polibio, Pausania e Plutarco (che hanno usato le *Memorie*) concordano nell'ignorare (o nel non dar gran peso: cf. *Arato*, 38,4)

²⁸ La polemica si inizia con le parole: *διὸ καὶ μέμφονται τὸν Ἄρατον*, «ecco perché biasimano Arato» (*Arato*, 38,5), scil. taluni suoi avversari, di cui Plutarco non dà il nome (è presumibile si tratti di Filarco, essendo il capitolo 38 dell'*Arato* speculare rispetto ai capitoli 15-16 del *Cleomene*), ma alla cui opinione mostra di aderire.

²⁹ Il giudizio risale probabilmente a Filarco: Cleomene con il suo comportamento offriva un «esempio di saggezza» e, osservando il suo modo di vivere, coloro che lo incontravano riconoscevano che «egli solo discendeva da Eracle» (Plutarco, *Cleomene*, 13,3). Filarco, forse, riprende un tema della propaganda cleomenica: Eracle figura su monete spartane che sembrano appartenere al regno di Cleomene (cf. B. V. Head, *Historia Numorum*, Oxford, 1911², pp. 434-435). Su questo v. anche Gabba, pp. 29 e 51-52; G. Marasco, *Storia e propaganda durante la guerra cleomenica. Un episodio del III sec. a.C.*, «Rivista Storica Italiana», 92, 1980, pp. 7-23.

³⁰ F. W. Walbank, *The Spartan Ancestral Constitution in Polybius*, in *Ancient Society and Institutions*, Studies presented to Victor Ehrenberg, Oxford, 1966, p. 305.

³¹ V. *supra* par. 1 e n. 1.

alle riforme cleomeniche e nel porre in rilievo l'illegalità del potere esercitato da Cleomene, un tiranno³²: questa è l'accusa che gli rivolgono. Ciò probabilmente significa che nelle *Memorie* Arato insisteva molto su questo aspetto, trascurava o taceva del tutto sulle riforme.

Secondo Felix Jacoby la frase in *Cleomene*, 16,7 sarebbe un frammento delle *Memorie* di Arato³³. Plutarco l'avrebbe letta nelle *Memorie* e inserita in un contesto filarceo. L'ipotesi va incontro ad una obiezione di natura formale: in casi analoghi Plutarco avverte il lettore; proprio al capitolo 16 egli informa di citare dalle *Memorie* (16,4) e, a distanza di appena cinque parole, ripete l'informazione (16,5). Pertanto, la frase a 16,7 sarebbe — per quel che ne risulta — l'unica citazione testuale dalle *Memorie* inserita in un contesto filarceo e non segnalata da Plutarco. Ma rileggiamo la frase: *καὶ τὸ δεινότατον ὧν κατηγορεῖ Κλεομένους, ἀναίρεσιν πλοῦτου καὶ πενίας ἐπανόρθωσιν*. Manca un *φησὶ* (Arato dice che) o un *γέγραφε* (Arato ha scritto che), manca la menzione delle *Memorie*, manca cioè l'elemento che dia la *certezza* che si tratti di una citazione, che si tratti del giudizio espresso da Arato nelle *Memorie*. Plutarco non dice che Arato affermava che l'abolizione della ricchezza era la cosa più terribile del programma politico di Cleomene; dice, invece, che fra le accuse (*ῶν κατηγορεῖ*) che Arato rivolgeva a Cleomene, quella relativa all'abolizione della ricchezza era (a giudizio di qualcuno, ma non necessariamente di Arato) la più terribile. Il giudizio potrebbe essere stato espresso da Plutarco o da Filarco. Se la prima ipotesi fosse esatta, bisognerebbe riconoscere che Plutarco avrebbe mutato opinione: nell'*Arato*³⁴ dà rilievo solo all'accusa rivolta a Cleomene di essere un tiranno (probabilmente influenzato dall'impostazione ideologica che percorre le *Memorie*³⁵), nel *Cleomene* riconoscerebbe la preminenza del motivo economico nella polemica che oppose Arato a Cleomene.

Ralf Urban ha messo in dubbio che la frase in *Cleomene*, 16,7 sia un frammento delle *Memorie*; osserva che, se di frammento si trattasse, bisognerebbe supporre che Filarco (al quale, probabilmente, risale il materiale adoperato da Plutarco nel capitolo 16 del *Cleomene*) leggeva le *Memorie* di Arato, «wofür es keine Sicherheit gibt»³⁶. Si potrebbe formulare un'altra ipotesi. La frase potrebbe essere un frammento delle *Storie* di Filarco e conservare il giudizio che Filarco esprimeva non su quanto Arato aveva scritto nelle *Memorie* ma su quanto Arato aveva affermato nel corso della guerra. Filarco era un contemporaneo e, probabilmente, fu a Sparta con Cleomene³⁷. Egli, proprio perché presente nel Peloponneso in quegli anni,

³² Cf. D. P. Orsi, *Il tema antitirannico nella Vita di Arato plutarchea*, «Storia della Storiografia» (in corso di stampa).

³³ Lo indica il carattere usato: *FGrHist* 231 F 4b; cf. Gabba, p. 21.

³⁴ E' probabile che la *Vita di Arato* sia stata scritta prima della *Vita di Cleomene*, cf. Marasco, I, pp. 21-23.

³⁵ V. *supra* n. 32.

³⁶ Urban, p. 163, n. 270.

³⁷ Cf. Africa, pp. 4 e 16.

poteva conoscere i temi della propaganda anticleomenica di parte achea e ritenere che quella relativa all'abolizione della ricchezza fosse l'accusa più terribile che Arato rivolgeva a Cleomene. Questa accusa potrebbe averlo colpito più di altre, perché egli era interessato alle riforme realizzate da Cleomene a Sparta, riforme che noi conosciamo nei dettagli grazie alle informazioni da lui fornite a Plutarco³⁸. L'accusa, agitando lo spettro della rivoluzione, si proponeva di intimorire i ceti più abbienti, che tradizionalmente si riconoscevano nell'assetto politico della Lega achea³⁹, e di allontanarli da Cleomene. Forse non è un caso che Plutarco nella *Vita di Cleomene* metta in rilievo l'isolamento di Arato all'interno della Lega, dovuto al suo accanimento contro Cleomene: non solo il *demo* —egli scrive— ma anche i notabili achei erano favorevoli al re di Sparta⁴⁰. Questo potrebbe essere il modo indiretto con cui Filarco smontava l'accusa più terribile rivolta da Arato a Cleomene, dimostrando come essa non fosse ritenuta credibile proprio da coloro per i quali era stata costruita.

5. Al capitolo 19 della *Vita di Cleomene*, dopo aver raccontato la defezione di Corinto dagli Achei, Plutarco scrive: τῶν δὲ Κορινθίων ἀμλλωμένων εἰς ἄργος πρὸς τὸν Κλεομένη φησὶν ὁ ἄρατος τοὺς ἵππους πάντας ῥαγῆναι, τὸν δὲ Κλεομένη μέμφεσθαι τοὺς Κορινθίους, μὴ συλλαβόντας αὐτόν, ἀλλ' ἐάσαντας διαφυγεῖν· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ πρὸς αὐτόν ἐλθεῖν Μεγιστόνου παρὰ τοῦ Κλεομένου, δεομένου παραλαβεῖν τὸν ἄρατον —εἶχε γὰρ φρουρὰν ἄχαιων— καὶ πολλὰ χρήματα δίδόντος· ἀποκρίνασθαι δ' αὐτόν, ὡς οὐκ ἔχει τὰ πράγματα, μᾶλλον δ' ὑπὸ τῶν πραγμάτων αὐτὸς ἔχεται. ταῦτα μὲν ὁ ἄρατος γέγραπεν (19,4-5).

La lunga citazione ha confini precisi: φησὶν ὁ ἄρατος la introduce, τῶντα μὲν ὁ ἄρατος γέγραπεν la conclude; all'interno solo proposizioni infinitive rette da φησὶν. Vi si possono distinguere due argomenti: a. l'esito della rivolta di Corinto; b. le trattative fra Arato e Megistono.

Il primo argomento si compone di due affermazioni: la prima —che i Corinzi fecero scoppiare tutti i cavalli per la fretta di raggiungere Argo— non trova riscontro nella parallela narrazione dell'*Arato* (cap. 40), ma questo non è significativo, perché Plutarco potrebbe aver omesso di riferire il particolare. La seconda affermazione —il rimprovero di Cleomene ai Corinzi per aver fatto fuggire Arato— trova riscontro in *Arato*, 40,6. Plutarco non usa le stesse parole ma ricorda il disappunto del re, appresa la fuga del nemico: (Cleomene) οὐδὲν οἰομένῳ λαμβάνειν παρ' αὐτῶν τοσοῦτον, ὅσου διήμαρτον ἀφέντες τὸν ἄρατον (40,6).

Quando si passi a cercare nell'*Arato* il riscontro per il secondo argomento

³⁸ Cf. Plutarco, *Cleomene*, 8-13.

³⁹ Cf. J. V. A. Fine, *The Background of the Social War of 220-217 B.C.*, «American Journal of Philology», 61, 1940, p. 146; E. Bikerman, *Notes sur Polybe. II. Les négociations entre Aratos et Antigonos Doson*, «Revue des Etudes Grecques», 56, 1943, p. 300; J. A. O. Larsen, *Greek Federal States*, Oxford, 1968, p. 232; Daubies, p. 144.

⁴⁰ Plutarco, *Cleomene*, 16,3 e 17,5.

trattato nella citazione —le trattative fra Arato e Megistono seguite alla defezione di Corinto— ci si imbatte in una situazione piuttosto confusa. Nella *Vita di Arato* Plutarco scrive che Cleomene, dopo la defezione di Corinto e dopo aver preso possesso della città:

«Inviò ad Arato in forma privata Tripilo e, di nuovo, il patrigno Megistono, promettendo fra le molte altre cose anche un contributo annuo di dodici talenti, il doppio rispetto a Tolomeo, che inviava ogni anno ad Arato sei talenti. Cleomene chiedeva di essere designato egemone degli Achei e di difendere insieme con loro l'Acrocorinto. Arato rispose di non controllare la situazione, piuttosto di esserne controllato» (*Arato*, 41,5-7).

Scopriamo che Cleomene inviò ad Arato due rappresentanti e Megistono per secondo. Considerando la formulazione plutarchea, si ha l'impressione che le richieste siano state presentate ad Arato da Megistono, menzionato per ultimo. Quando si venga a confrontare il passo dell'*Arato* che si è dato in traduzione (41,5-7) con la citazione tratta dalle *Memorie* (che Plutarco ha inserito nel capitolo 19 del *Cleomene*), si nota che coincide la risposta di Arato e (in forma molto generica) l'offerta in danaro. Non coincide la cosa più importante, la richiesta di Cleomene; nel *Cleomene* il re di Sparta chiede che gli venga consegnato l'Acrocorinto, nell'*Arato* chiede che gli venga riconosciuto il titolo di egemone della Lega e propone che l'Acrocorinto sia difeso insieme da Achei e Spartani. Non coincide nemmeno il momento: nel *Cleomene* Megistono è inviato presso Arato prima che il re prenda possesso di Corinto, nell'*Arato* sia Tripilo sia Megistono si recano presso Arato dopo che Cleomene ha fatto il suo ingresso in Corinto.

La situazione si complica ulteriormente perché nel *Cleomene* Plutarco racconta di un secondo tentativo fatto da Cleomene presso Arato:

«Cleomene inviò di nuovo (*scil.* dopo Megistono) presso Arato il messenio Tritimallo, chiedendo che l'Acrocorinto fosse difeso insieme dagli Achei e dai Lacedemoni, promettendo privatamente ad Arato un contributo doppio rispetto a quello che riceveva dal re Tolomeo. Arato non accettò» (*Cleomene*, 19,8).

Il negoziatore si chiama qui Tritimallo, nell'*Arato* Tripilo: si tratta, probabilmente, della stessa persona, il cui nome è conservato in forma diversa nelle due *Vite*⁴¹. Si nota corrispondenza con il passo dell'*Arato* (41,5-7) che si è dato in traduzione: l'offerta di un sussidio doppio rispetto a quello egiziano, la proposta di difendere insieme, Achei e Spartani, l'Acrocorinto, il rifiuto di Arato. Anche il momento corrisponde: dopo che Cleomene ha preso possesso di Corinto.

In generale si può osservare che il racconto nel *Cleomene* è più ordinato e più dettagliato. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che, se Plutarco nell'*Arato*

⁴¹ Cf. Koster, pp. XLVII e LXXXII; Porter, p. 78; Marasco, II, pp. 501-502.

scrive: «Tripilo e di nuovo Megistono», in realtà vada invertito l'ordine dei nomi e si debba, piuttosto, intendere «Megistono e di nuovo Tripilo»: la descrizione che segue riguarderebbe, allora, l'opera di mediazione svolta da Tripilo/Tritimallo (e non da Megistono) e maggiore sarebbe la corrispondenza con il luogo parallelo del *Cleomene*. Se questa ipotesi fosse esatta, la citazione, tratta dalle *Memorie* e inserita nel capitolo 19 del *Cleomene*, non troverebbe riscontro nella narrazione dell'*Arato* ma la integrerebbe.

Per quanto si cerchi di conciliare i due passi del *Cleomene* e dell'*Arato*, c'è un punto su cui la divergenza rimane, una divergenza significativa. Cleomene chiede che gli venga riconosciuta l'egemonia: questa richiesta è presente nella *Vita di Arato*, assente in quella di Cleomene. E' una richiesta politica che, congiunta con l'offerta di passare ad Arato un contributo annuo di dodici talenti (il doppio di quanto Arato riceveva da Tolomeo III), chiarisce qual è il fine cui Cleomene tende: sostituirsi a Tolomeo III nel ruolo di egemone della Lega achea.

Fin dal 250 a.C. (subito dopo la liberazione di Sicione, avvenuta l'anno precedente), Arato si era rivolto per aiuti a Tolomeo II ed era stato accontentato⁴². Egli, cioè, aveva scelto di appoggiarsi all'Egitto contro la Macedonia. Dopo la liberazione di Corinto nel 243, Tolomeo III (succeduto, nel frattempo, al padre) era stato proclamato egemone della Lega achea, col comando supremo della guerra per mare e per terra⁴³. Nel 226, dopo aver subito una gravissima sconfitta all'Ecatombeo, gli Achei avviarono trattative di pace con Cleomene: il re si dichiarava disposto a consegnare i prigionieri e le località conquistate, ma chiedeva il riconoscimento dell'egemonia. Le trattative fallirono e seguì il collasso della Lega: passarono dalla parte di Cleomene molte città, fra cui Argo e Corinto. Cleomene tentò nuovamente di raggiungere un accordo con Arato, per scongiurare il pericolo di un intervento macedone nel Peloponneso⁴⁴.

Si è detto: la richiesta dell'egemonia è presente nel capitolo 41 dell'*Arato*, assente nel capitolo 19 del *Cleomene*. Come spiegarlo. Plutarco potrebbe aver trascurato di registrarla nel *Cleomene*, pur leggendola in Filarco; oppure Filarco potrebbe averne deliberatamente taciuto; oppure Arato, nelle *Memorie*, potrebbe aver mentito. Non lo sappiamo. Tuttavia si deve notare che la sua presenza nell'*Arato* e la sua assenza nel *Cleomene* sono straordinariamente coerenti con l'orientamento narrativo delle due *Vite*. Plutarco osserva: Filarco non fa altro che parlar male di Arato e difendere Cleomene⁴⁵. La narrazione nella *Vita di Cleomene* procede in modo da dimostrare che l'unico responsabile del ritorno dei Macedoni nel Peloponneso è stato Arato, ostinato nel rifiutare qualunque forma di accordo con Cleomene. Egli fa in modo che falliscano le trattative fra gli Achei ed il re di Sparta agli inizi

⁴² Cf. Plutarco, *Arato*, 12-13.

⁴³ *Ib.*, 24,4.

⁴⁴ *Ib.*, 39-41; *Cleomene*, 14-19.

⁴⁵ *Arato*, 38,12.

dell'estate 225, rifiuta l'accordo anche dopo la caduta di Corinto, nonostante le richieste di Cleomene siano mitissime; il re, che inizialmente aveva chiesto la consegna dell'Acrocorinto, si accontenta di partecipare alla sua difesa insieme con gli Achei. Arato rifiuta, perché ha già deciso di accordarsi con i Macedoni.

Di orientamento opposto è la narrazione nella *Vita di Arato*, influenzata dalle *Memorie*. Qui Arato si difendeva dall'accusa di aver riportato i Macedoni nel Peloponneso e adduceva a sua discolpa la necessità⁴⁶. Essa si coglie nella narrazione dei capitoli 39-42 della *Vita di Arato*: le trattative fra gli Achei e Cleomene falliscono per colpa di Cleomene⁴⁷; le seconde trattative, seguite alla defezione di Corinto, falliscono perché Cleomene non rinuncia alla sua richiesta di egemonia. E' una richiesta politica e il suo accoglimento avrebbe sancito la supremazia di Sparta sulla Lega, riportando il Peloponneso all'assetto precedente la sconfitta spartana a Leuttra. Cleomene avrebbe sostituito Tolomeo III come egemone, ma, a differenza del re egiziano, avrebbe potuto esercitare concretamente l'egemonia, essendo presente nel Peloponneso. Arato rifiuta e si rivolge ad Antigono. Al Dosone gli Achei riconosceranno il titolo di egemone della Lega achea⁴⁸.

⁴⁶ *Ib.*, 38,11.

⁴⁷ Cf. D. P. Orsi, *Il tema antitirannico nella Vita di Arato plutarchea*, «Storia della Storiografia» (in corso di stampa).

⁴⁸ Cf. Plutarco, *Arato*, 38,9.